

## Alcune parole di conclusione

Innanzitutto, permettetemi di ringraziarvi e di congratularmi con voi per l'importante contributo che, in questi due giorni avete portato al tema "La natura e il paesaggio in Orazio": piuttosto che "al tema" dovrei forse dire "intorno al tema", perchè la struttura volutamente pluridisciplinare del nostro incontro, che avevo sottolineato all'inizio dei lavori, ha fatto sì che, oltre alle necessarie analisi testuali del nostro poeta, oltre alle considerazioni di carattere strettamente paesaggistico-naturalistico, avete preso in considerazione, e a giusto titolo, i settori che avete chiamato archivistico-cartografico e storico-archeologico, con, in più, un riferimento permanente al mondo della scuola e al mondo dei mass-media. Perciò un ringraziamento particolare va alla collega Maria Rosaria Salvatore, dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che ha accettato il non facile compito di coordinare i contributi dei diversi gruppi, aiutata in questo dai nostri amici Salvatore La Rocca e Pasquale Barbieri del FORMEZ, nonché dalla valentissima équipe del Centro, in particolare per questo Convegno, di Eugenia Apicella e di Monica Valiante.

Ovviamente, non riprenderò qui le vostre conclusioni che si potranno leggere negli atti pubblicati nella collezione del Centro. Tuttavia, senza abusare troppo del vostro tempo e della vostra pazienza, vorrei sottoporvi alcune delle riflessioni che mi sono venute in mente ascoltando le vostre relazioni e soprattutto le relative discussioni; dico bene alcune, perchè, come avevo immaginato alla lettura dei riassunti, tanti punti interessanti sono venuti fuori... Per necessità di tempo, mi limiterò ai tre punti che, in questo momento, mi sembrano più importanti.

Secondo me, parlando dell'evocazione che ha fatto della natura o del paesaggio il poeta, e un grande poeta, vi è un problema di fondo, la cui importanza è stata ben sottolineata dall'amico Sommella; tralasciamo i vecchi commenti dei critici letterari sulle distinzioni da fare tra natura, paesaggio, sentimento

della natura, ecc., per non parlare delle sfumature che introducono i critici d'arte tra paesaggio e vedutismo, riflessioni che d'altronde si ritrovano nel titolo che Laura Lombardi ha dato alla bella mostra che ha allestito in occasione della nostra tavola rotonda: "I luoghi oraziani tra topografia e vedutismo". Fatto sta che il pittore o il poeta non dipinge o non dice quello che vede, ma quello che vuole che sia visto. Stamattina, parlando con diversi amici, evocavo un seminario che ho fatto alcuni anni fa alla Fondazione Hardt a Ginevra sul tema "Pindaro e la Sicilia". Come è noto, Pindaro è venuto a Siracusa alla corte dei Dinomenidi e, per celebrare la vittoria ai giochi olimpici di un atleta di Camarina, ha dedicato un'ode alla vecchia e nobile colonia di Siracusa, che, ovviamente, è andato a visitare. Oggi, Camarina è, dal punto di vista archeologico e dunque topografico, una delle città greche di Occidente meglio conosciuta. Orbene, rileggendo Pindaro, ci si accorge che la sua evocazione è bellissima, che egli sottolinea, sì, l'importanza dei due fiumi, ma malgrado le loro rigorose analisi, i commentatori non vi trovano nessuna indicazione utile, né per il paesaggio, né per la topografia del sito.

Mi direte che, forse, per la problematica che è la nostra, Pindaro non è un esempio ben scelto, ed è anche vero. Permetterete allora al vecchio borgognone che sono di citare il mio compatriota Lamartine, che adorava la sua terra (*la terra natale... Et c'est là qu'est mon coeur*), quasi sempre evocata, non solo come elemento affettivo, ma anche come paesaggio, nelle sue poesie. Le colline dove viveva il poeta - ed è inutile che vi ricordi che Lamartine è, a giusto titolo, considerato il poeta romantico francese per eccellenza della natura - , dominano la Saône, il grande fiume che scorre in direzione di Lione, dove le sue acque confluiscono in quelle del Rhône. Questo fiume, Lamartine lo evoca come un *torrent impétueux*, mentre, in realtà, è uno dei fiumi più lenti e più quieti del mondo, quello stesso fiume di cui Cesare, nel *De*

*Bello Gallico*, diceva che era quasi impossibile sapere in che senso scorresse! *Dichtung und Wahrheit*, come diceva il vecchio Goethe, e l'artista, poeta o pittore, ha ovviamente la sua maniera, una maniera molto personale, di vedere e di evocare la natura.

Il mio secondo punto può sembrare in contraddizione con il primo: se è vero che il poeta ha tutt'altra preoccupazione che quella di evocare nei suoi versi il paesaggio com'è, possiamo tuttavia considerare il suo testo come una fonte di indicazioni virtuali sul problema più generico, più profondo della natura, di quella che era la natura nel suo tempo, non più a livello del vedutismo, ma al livello della vegetazione, delle colture, delle forme di sfruttamento del suolo? Secondo me, sì, anche se forse sarebbe stato opportuno, tempo permettendo, fare qui con gli amici Fedele e Costantini, di cui ho molto apprezzato le relazioni, una riflessione comune sui rapporti reciproci fra i dati delle fonti scritte, anche poetiche, e quelli dell'archeologia come viene praticata oggi, dati che poi vanno analizzati e interpretati grazie alle nuove tecniche di laboratorio. Penso che saremo tutti d'accordo nel dire che una riflessione del genere implica a monte un inquadramento storico, nel senso più classico della parola. Per restare al livello della banalità, è chiaro che il principato di Augusto è stato preceduto da un lungo periodo di guerre che, a partire dalla seconda guerra punica, si sono succedute in Italia. Poi, le ricche zone di pianura, come il Lazio e la Campania, sono diventate i luoghi privilegiati della concentrazione dei capitali, con i vasti latifondi sfruttati da un abbondante manodopera servile. Tale concentrazione si fece a discapito delle zone periferiche, come la Lucania e il *Bruttium*. Ne vennero fuori degli squilibri sempre più profondi non solo tra ricchi e poveri, ma fra le diverse regioni d'Italia. In altre parole, la storia come tale - storia politica, storia economica, storia sociale... - deve sempre essere sullo sfondo delle nostre analisi. E come dimenticare - altro aspetto della storia - che il famoso gusto per le cose semplici che ritroviamo nei poeti dell'epoca augustea è dovuto, per una buona parte, alla condanna ufficiale della

*luxuria*, dell'affarismo; alla *dignitas* riconosciuta ormai all'*avaritia*?

Questa "moda" - la parola è forse un po' forte - si ritrova tale quale nella pittura. *Pictura ut poesis*... Pensando anche a quello che abbiamo detto tutti sulla necessità di coinvolgere sempre di più il mondo della scuola, mi sono chiesto - e questo è il mio terzo e ultimo punto - se non avremmo dovuto insistere maggiormente sui rapporti stretti che, particolarmente in quell'epoca, esistevano fra la poesia e la pittura. Abbiamo la fortuna di avere il Colosseo, diceva stamattina Coccia, ma abbiamo anche la fortuna di avere Ercolano e Pompei e tutti i tesori della pittura pompeiana. Di recente, è stato pubblicato a Parigi un bellissimo libro in due volumi, *La peinture de Pompèi*, nel quale i testi sono stati affidati ai migliori specialisti, italiani o stranieri. Vi possiamo trovare delle riflessioni molto suggestive per il nostro tema: "È molto sorprendente vedere, scrive K. Schefold, quanto la poesia *de l'âge d'or* e *de l'âge d'argent* della latinità si ritrova nelle arti. La pittura non vuole essere solo una illustrazione della poesia, ma quest'ultima le fornisce tanti e tanti temi". In un capitolo intitolato "Il paesaggio nella pittura parietale della Campania", W. J. Th. Peters cita un brano di Plinio (*N.H.* XXXV, 116) che attribuisce a un pittore del nome di Studius la creazione di un tipo di paesaggio, il "paesaggio con le *villae*": *Studius, divi Augusti aetate, qui primus instituit amoenissimam parietum picturam, villas et porticus ac topiaria opera, lucos, nemora, colles, piscinas, euripos, amnes, litora, qualia quis optaret*... Questa evocazione di paesaggi *amoeni*, di *opera topiaria*, cioè piene di fantasia deve farci riflettere quando tentiamo, rileggendo Orazio, di individuare quello che deve al suo tempo e quello che è da attribuire al suo incomparabile genio.

Perdonatemi, sono stato troppo lungo e tuttavia rimangono tante cose che vorrei discutere con voi. Speriamo di ritrovare insieme un'altra occasione, proficua e bella com'è stata questa. Di nuovo, grazie a voi tutti e arrivederci.